

Confindustria: «Norme deludenti, subito misure strutturali»

Taglia prezzi del Governo. «Perplexità e delusione» delle imprese, «serve un taglio strutturale delle accise sui carburanti e un tetto nazionale al prezzo del gas. Fiduciosi nel vertice Ue» del 24 e 25 marzo

Claudio Tucci

Per le imprese il decreto Energia esaminato ieri dal Consiglio dei ministri è «deludente». Per tre ragioni. Primo: «perché non risolve, strutturalmente, il problema dei rincari dei prezzi energetici», sottolinea in una nota Confindustria, esprimendo «perplexità e delusione» che serpeggiano tra gli imprenditori per le decisioni assunte dall'esecutivo.

Secondo: perché «non tutela il lavoro, con sempre più imprese costrette a spegnere i forni e ricorrere alla cassa integrazione, nonostante - si tratta di un vero e proprio paradosso - portafogli ordini pieni», come evidenzia il presidente di Confindustria Ceramica, Giovanni Savorani. E terzo: perché, come ha aggiunto Assopetroli-Assoenergia (che è arrivata addirittura a minacciare lo sciopero) «a causa del taglio delle accise «già lunedì i carburanti ad accisa assolta immagazzinati precedentemente» in depositi ed impianti «subiranno una fortissima svalutazione rispetto al prezzo di carico», quindi «in assenza di correttivi immediati» si rischia un danno economico «enorme al sistema distributivo».

Insomma, secondo le imprese, a un problema serio e concreto come il rincaro di energia, prezzi e materie prime, le prime risposte del governo Draghi sono piuttosto modeste.

Intanto, ha spiegato Confindustria, l'indisponibilità a un taglio strutturale delle accise sui carburanti ha portato a una limatura per soli 30 giorni di pochi centesimi di accise per litro. «Certo, è una misura rinnovabile nel tempo, ma l'effetto sul prezzo finale al consumo è ben inferiore agli aumenti in corso. Non si possono continuare a pagare accise sulla crisi di Suez del 1956 o sulla ricostruzione dell'alluvione di Firenze del 1966, per limitarsi ad alcuni esempi di un lungo elenco. Il Portogallo ha appena chiesto alla Ue la riduzione dell'aliquota Iva dal 23% al 13 per cento».

La rateizzazione, poi, per le imprese delle bollette relative ai soli mesi di maggio e giugno è accompagnata da garanzie pubbliche sui prestiti contratti per fare fronte ai maggiori costi delle imprese. Si tratta, però, di un meccanismo complesso, che da una parte non è immediatamente applicabile, dall'altra, prosegue Confindustria, continua a inondare il sistema nazionale con misure che mal si conciliano con la logica dei flussi mensili, ma soprattutto generano indebitamento per gli operatori senza incidere sul reale problema del costo dell'energia per il settore industriale che questa disposizione non affronta.

E ancora: il calcolo dei cosiddetti "extraprofitti" degli operatori che importano e realizzano operazioni di trading energetico, per come illustrato venerdì sera nella conferenza stampa al termine della riunione di governo, cioè sulla base di indici presuntivi sull'Iva, visto che non è ancora dettagliato, sempre secondo Confindustria, «si espone nuovamente e oggettivamente al rischio di impugnative costituzionali. Tutt'altro sarebbe stato un tetto nazionale al prezzo del gas realizzato, invece, sulla base di un'operazione trasparenza sui contratti di import vigenti e sul loro prezzo reale rispetto a quello che si determina ogni giorno sul mercato spot. Tema sul quale va comunque apprezzato che venerdì il Governo abbia dotato il regolatore ARERA di poteri volti proprio a tal fine. Questo intervento va comunque

accompagnato da misure finalizzate a sganciare la valorizzazione dell'energia elettrica da fonti rinnovabili dal prezzo del gas.

Le imprese, ha chiosato Confindustria, restano comunque «pienamente fiduciose» che al prossimo Consiglio Europeo il governo italiano, insieme a quelli di Spagna, Portogallo e Grecia, «avanzi misure di intervento comune e strutturale».

Anche Assopetroli-Assoenergia ha esortato l'esecutivo a «fornire chiare indicazioni» affinché le imprese escano «indenni dall'ingente perdita inventariale». Senza rassicurazioni, è stato detto, «il settore distributivo si troverà costretto suo malgrado ad una mobilitazione». A dirsi «inascoltato» è pure il numero uno di Confindustria Ceramica, Giovanni Savorani: «Abbiamo molte imprese che stanno fermando la produzione per via dei costi eccessivi del gas. Abbiamo già 4.500-5mila lavoratori in cig su un totale di circa 20mila occupati nel settore. Praticamente, uno su quattro».

Al governo, ha aggiunto Savorani, «abbiamo chiesto di aumentare la produzione di gas in Adriatico di 2 miliardi di metri cubi e di finalizzare gli interventi sulle industrie manifatturiere che utilizzano gas diretto. Considerato poi che ci vogliono 18-24 mesi per riattivare i pozzi esistenti, un'altra nostra richiesta è che ci sia data una anticipazione che verrà poi restituita a produzione avviata. Abbiamo inoltre chiesto che la cessione del gas dell'Adriatico a prezzi calmierati sia possibile anche a pmi consorziate e che vi sia la possibilità di usufruire della garanzia Sace. Il mio auspicio è che si prendano decisioni rapide e strutturali che mettano davvero al centro imprese e lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA